

Zeitschrift: Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI
Herausgeber: Associazione Rivista Militare Svizzera di lingua italiana
Band: 91 (2019)
Heft: 1

Artikel: L'Armata Sovietica in Afghanistan, 1980-1989
Autor: Ernst, Fabio A.
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-867849>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 16.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'Armata Sovietica in Afghanistan, 1980–1989

Esattamente trent'anni fa, nel febbraio del 1989, si concludeva il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan e con esso l'infausta avventura iniziata una decina d'anni prima. Un'amara sconfitta che però permise di rivedere assunti e avviare trasformazioni.



col a r
Fabio A. Ernst

colonnello a r Fabio A. Ernst

Ecco, in grandi linee, una panoramica dell'intervento sovietico e alcune considerazioni a mo' di conclusione.

Le condizioni-quadro

La situazione geopolitica è contraddistinta dagli ultimi sussulti della guerra fredda e dalla strategia delle superpotenze che favorisce i conflitti regionali in luogo di uno scontro diretto (il concetto di *proxi war*). Va pure sottolineata la resistenza "storica" della grande potenza rivale del momento all'espansione dell'influenza russa nella regione: la competizione coloniale e la rivalità strategica tra l'impero britannico e quello zarista del XIX secolo, conosciuta come *The Great Game*, sembra risorgere tra le due superpotenze del XX secolo (USA e URSS).

L'Unione Sovietica, in sintonia con un'atavica ambizione russa, aspira a mantenere e rafforzare l'influenza in Asia centrale. Fedele all'eredità staliniana di domare popoli inquieti, reprimere velleità revisioniste e reintegrare nel blocco comunista le nazioni ribelli, non può che avere un atteggiamento interventista a sostegno del Governo afgano, ritenuto amico e con il quale esiste una cooperazione militare di lunga data (risale al 1919). Siamo in un periodo di transizione dall'era della "gerontocrazia" (Breznev, Andropov) a quella della "perestroika" (Gorbaciov). All'inadeguatezza e debolezza socioeconomica segue un declino

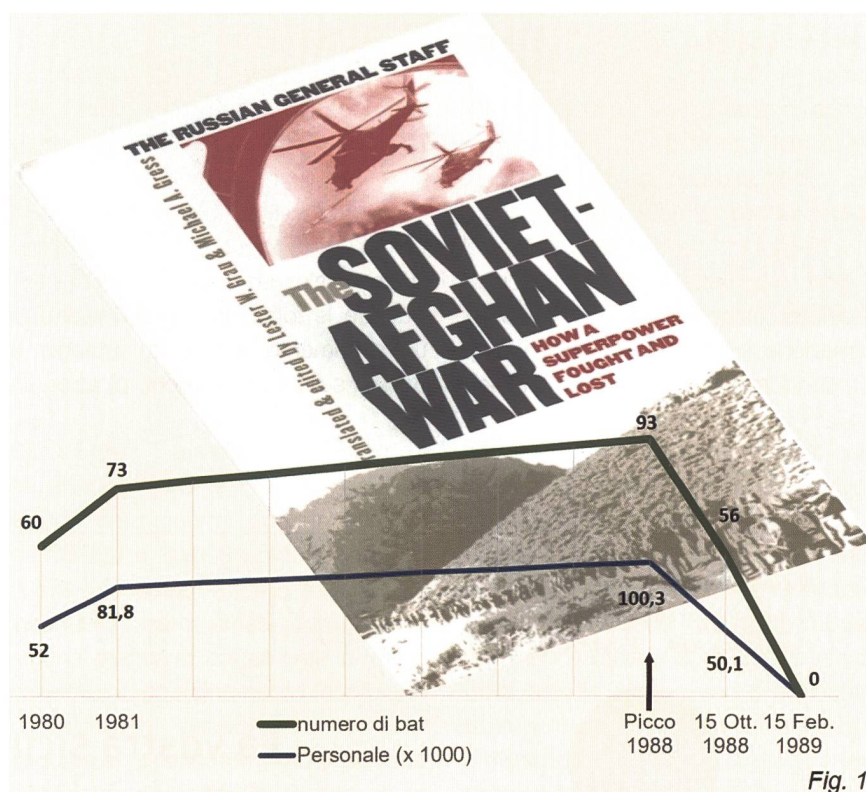


Fig. 1

della fiducia nel sistema politico e un intervento al di là delle frontiere è sempre utile per distogliere l'attenzione dai problemi interni.

La Società afgana si caratterizza come essenzialmente rurale, multiethnica e tribale con un solo denominatore comune, la religione islamica. Il paese è strutturato in villaggi-stato relativamente indipendenti, struttura questa basata su rispetto e obbedienza ai leader locali. Tutti potenziali "signori della guerra" usi a faide interetniche e lotte per il potere, i potentati locali osteggiano la costituzione di un governo centrale forte. Capire la società richiede anche

coglierne l'eredità storica e nel caso degli afgani è evidente l'avversione alle influenze straniere: la persistente resistenza ai conquistatori è una costante da Alessandro Magno, passando per la guerra anglo-afgana nel XIX secolo, all'intervento sovietico nel XX secolo (in seguito sarà il turno degli Stati Uniti e della NATO).

Lo scopo dichiarato dell'intervento

Per il governo sovietico si tratta ufficialmente di "fornire assistenza internazionale al popolo amico afgano e di creare le premesse necessarie a impedire atti ostili dei paesi vicini". Interessante questo secondo argomento pensando a

vicini quali il Pakistan, la Cina o l'Iran: contrastare l'influenza cinese nella regione? Potenziare il controllo dell'area del Golfo Persico? Sicuramente proteggere il paese dalla crescente forza del fondamentalismo islamico ed evitarne possibili *spill-over*.

I mezzi impiegati e le basi dottrinali

Le capacità disponibili si possono riassumere come segue.

Per le *forze terrestri*, idoneità al combattimento interarmi, impiego di forze speciali, sostegno dell'artiglieria e del genio, NBC, fanteria motorizzata e truppe meccanizzate con armamenti tradizionali, compresi i lanciapiamme. Per le *forze aeree*: capacità di combattimento aria-aria e aria-terra, ricognizione e trasporto operativo (elicotteri).

A *livello interforze* vanno citate comunicazione, informazione e controinformazione (HUMINT, COMINT, ELINT e contromisure elettromagnetiche),

logistica (manutenzione e riparazione del materiale, sostegno alla truppa quale alloggi, PX, servizio postale, servizio medico ecc.) e, seppur limitata, una certa interoperabilità con altri organi dell'URSS e con le forze armate afgane. Per quanto riguarda la *dottrina*, i principi generali possono essere riassunti come segue: controllo centralizzato della "macchina militare", nessuna iniziativa personale ma l'applicazione vincolante di precetti ritenuti "*verità scientifiche della guerra*" e contro-insurrezione condotta grazie a rappresaglie massicce contro la parte della popolazione ribelle, ritenuta reazionaria, sediziosa.

L'*obiettivo a livello strategico* è quello di ottenere il sostegno della popolazione locale nel contesto di un conflitto tra le forze governative alleate e un movimento ribelle; la strategia è basata sulla combinazione di azioni in

campo sia militare sia civile, su attività di *intelligence* e su operazioni di guerra psicologica.

A *livello operativo* sono previsti degli interventi per mantenere o ristabilire l'ordine costituito favoriti da operazioni di accerchiamento e rastrellamento, dall'insediamento di guarnigioni nelle grandi città, nelle basi aeree e logistiche e dalla messa in sicurezza degli assi principali; misura quest'ultima importante anche per rincuorare le truppe afgane e spingerle a combattere la resistenza al di fuori delle città.

A *livello tattico* si tratta di dividere il territorio in settori per facilitarne il controllo con pattuglie mobili, nonché di attaccare i luoghi di rifugio e di preparazione degli insorti distruggendo depositi di armi, smantellando reti di sostegno e/o d'informazione, interrompendo linee di comunicazione.

Nicolas-Andrea Vitali

Consulente in soluzioni globali
Certificato AFA - FINMA no. 30883



 **Baloise Bank SoBa**

**La vostra sicurezza
ci sta a cuore.**

**Per questo vi offriamo la nostra
consulenza personale.**

Agenzia Generale Lugano

Via Canova 7, 6900 Lugano

Tel. +41 58 285 52 38

Cell. +41 79 387 49 55

Fax +41 58 285 57 33

nicolas.vitali@baloise.ch

www.baloise.ch

 **Basilese**
Assicurazioni

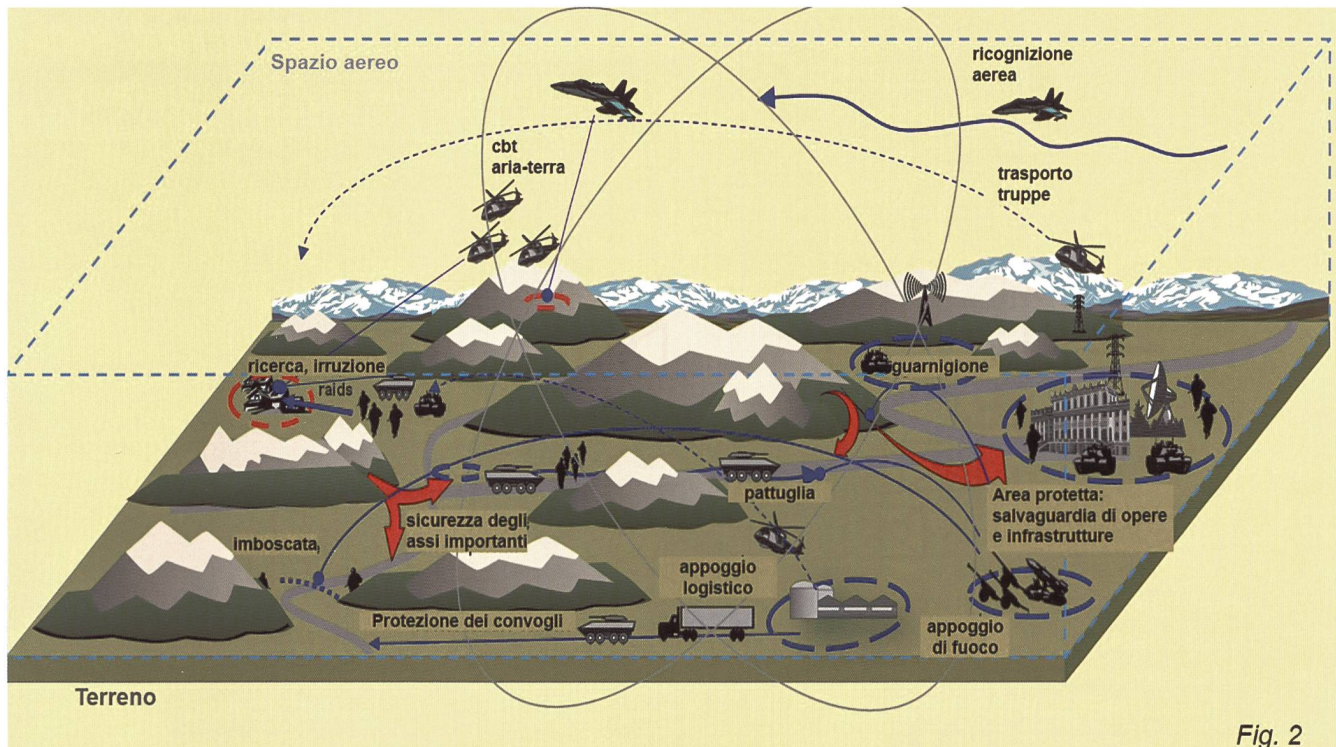


Fig. 2

Le risorse umane coinvolte

Le forze spiegate dall'URSS, designate come "Contingente Limitato delle Forze Sovietiche in Afghanistan", sono forze convenzionali pensate e preparate per uno scontro WAPA – NATO la cui dottrina, addestramento ed equipaggiamento sono coerenti con questo tipo d'impiego. Gli effettivi variano nel tempo con un incremento che raggiunge il suo apice nel 1988 per poi decrescere; nell'ottobre dello stesso anno fu decisa la ritirata definitiva del contingente. È da notare una frequente rotazione del personale e l'impiego considerevole di riservisti di origine centro-asiatica, tagichi e uzbeki, quindi etnicamente vicini alle popolazioni locali.

L'alleato, ossia le Forze Armate della Repubblica Democratica d'Afghanistan, consta di un effettivo che varia da 120 000 a 150 000 uomini, distribuiti in diverse organizzazioni e strutture (esercito, protezione civile, forze speciali, forze territoriali ecc.) poco coordinate. L'alleato è dotato di un equipaggiamento sovietico la cui manutenzione insufficiente lo rende poco efficace. Tra i militi Afgani si contano molte defezioni.

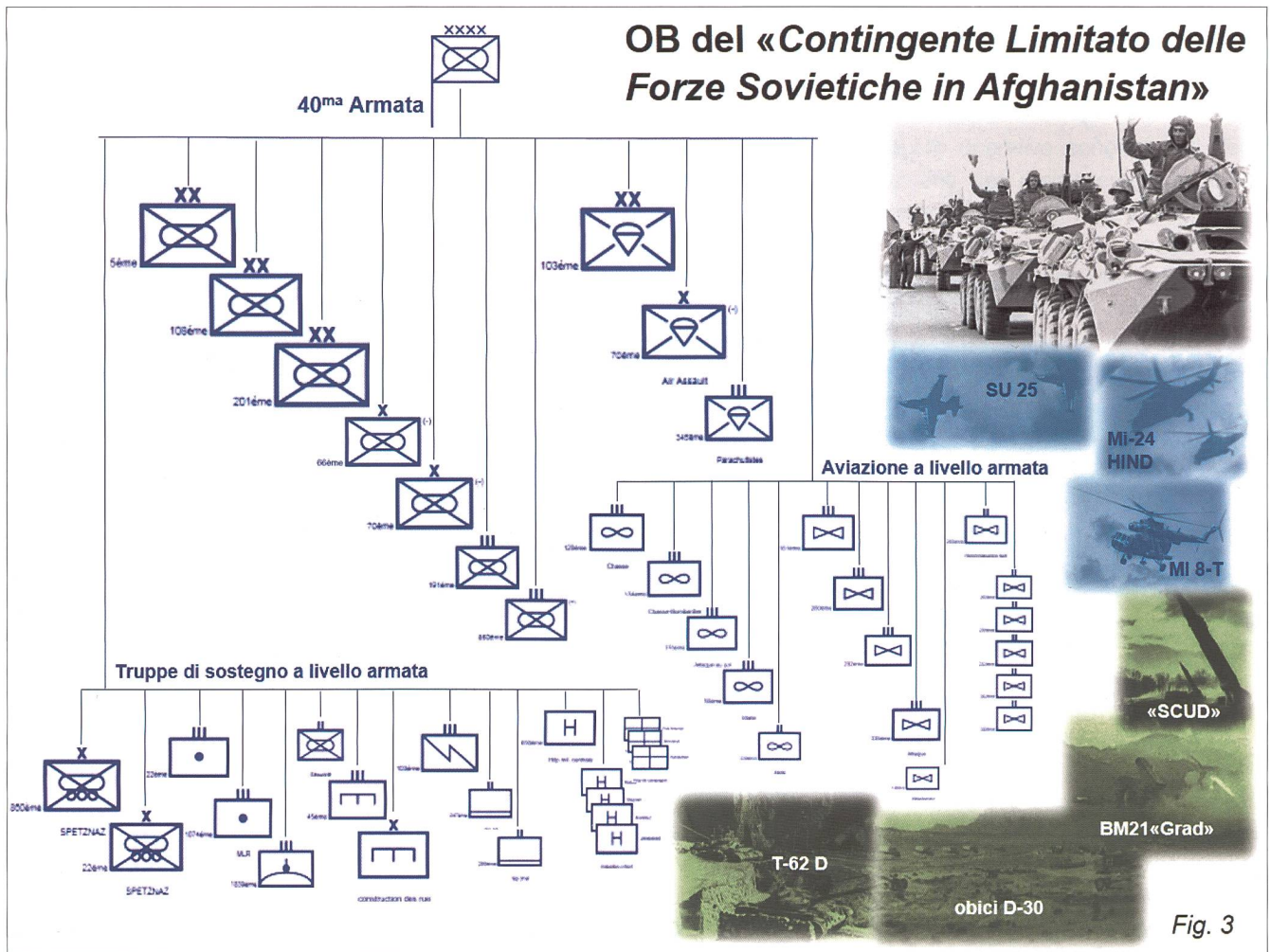
Sul fronte avverso, troviamo i Mujaheddin (e/o le "milizie" dei vari signori della guerra) con un effettivo da 35 000 a 60 000 uomini, dei quali l'85% concentrati attorno a Kabul. Le insurrezioni frammentate come quella afgana mancano solitamente di meccanismi di coordinamento espliciti e organizzazioni gerarchiche; di conseguenza piccole formazioni *ad hoc* di Mujaheddin tendono ad operare in modo indipendente. Unica eccezione i cosiddetti "reggimenti islamici": ben armati, in uniforme e basati nelle regioni frontaliere del Pakistan e dell'Iran, penetrano in Afghanistan per specifiche operazioni, riattraversando il confine dopo aver completato la loro missione. La tattica di guerriglia applicata comprende raid notturni e sabotaggi. L'equipaggiamento consiste in armi personali, solo in parte obsolete, mitragliatrici pesanti (DShK), mortai 8.2, lanciarazzi (RPG), missili antiaerei e mine anticarro e anti-uomo.

Conclusione

La storia recente sembra indicarci che lo scontro asimmetrico non è un'eccezione, ma la norma e che di fronte

alla guerriglia condotta con armi convenzionali e relativamente "primitive", il belligerante ritenuto più potente e tecnologicamente più avanzato non ne esce necessariamente vincitore. L'esercito sovietico, una forza moderna, meccanizzata, combatté per oltre nove anni in Afghanistan e nonostante la schiacciante supremazia aerea e il dispendio di mezzi e di giovani vite, i sovietici dovettero ritirarsi lasciando il campo ai ribelli.

I problemi maggiori nascono verosimilmente dall'addestramento e dall'equipaggiamento poco adatti alla situazione come pure dalla mancanza di preparazione nel campo specifico della *contro-insurrezione*. La limitata *interoperabilità* porta a inefficienze nel servizio informazioni e nella coordinazione dell'azione. La *logistica* deve far fronte a un terreno difficile, alla dispersione di truppe e alla mancanza di risorse locali. La *rigidità dottrinale*, in completo contrasto con la flessibilità e la delega delle responsabilità ai livelli più bassi richieste per far fronte con successo alla guerriglia, si è dimostrata estremamente penalizzante



per la condotta delle operazioni quanto inefficace per mantenere la disciplina. *Il doppio binario, politico e militare, della catena di comando*, le *incomprensioni* e la *competizione* tra i vari attori hanno fortemente ridotto l'efficacia delle operazioni. Inoltre, come dimostrato anche in altri conflitti armati, il *fattore umano* resta il fattore cruciale per il successo e gli insorti afgani, convinti del valore morale delle loro azioni, dimostrano una volontà di combattere superiore alle truppe sovietiche.

Lo Stato Maggiore Generale russo, reputato per la quantità e l'accuratezza dei dati registrati e per le analisi altamente professionali delle varie esperienze di guerra, ha condotto un'analisi

approfondita dell'avventura afgana. Il rapporto *The Soviet-Afghan War How a Superpower Fought and Lost*, redatto da un gruppo di ufficiali dello Stato Maggiore Generale russo e pubblicato in inglese grazie alla traduzione e con i commenti di L.W. Grau, e M.A. Gress (University Press of Kansas, 2002), rappresenta una preziosa fonte di informazione. Altra avvincente fonte russa di dati e immagini è il libro del generale Gareev "Il raccolto afgano, con o senza truppe sovietiche" (Афганская страда (с советскими войсками и без них), edizioni "Инсан" Mosca, 1999).

Esistono pure parecchi studi interessanti di ricercatori occidentali; per

coloro che sono interessati ad un approfondimento del tema contro-insurrezione vale la pena menzionare un articolo di Eric Jardine che, sulla base del conflitto sovietico-afgano, dimostra un'interessante teoria su come anche nelle insurrezioni estremamente frammentate un *certo coordinamento può emergere in modo tacito producendo positivi effetti strategici* attraverso una combinazione di azioni tattiche complementari/supplementari condotte dai diversi gruppi ribelli (*The Tacit Evolution of Coordination and Strategic Outcomes in Highly Fragmented Insurgencies: Evidence from the Soviet War in Afghanistan*, The Journal of Strategic Studies Vol. 35, No. 4, 541—572, August 2012). ♦